



## Lo sdegno di Cofferati: «Sentenza scandalosa»

■ «Le sentenze si rispettano, ma questa è davvero sconcertante». Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, commenta così la sentenza della Corte di cassazione che mette fine alla vicenda giudiziaria della strage di Ustica senza alcun colpevole. «In ogni caso - aggiunge Cofferati - la chiusura che si determina non deve rallentare la ricerca della verità, per Bologna e per il paese, per quello che ha rappresentato l'esplosione nei cieli di Ustica con i tanti morti che ne sono seguiti, è indispensabile appurare la verità». La decisione della suprema corte ha suscitato ieri l'indignazione dei familiari delle vittime. «Capisco - dice il sindaco di Bologna - le ragioni di amarezza di familiari e la

richiesta che la politica non si fermi. I familiari sanno, però, di avere a loro fianco l'amministrazione e il sindaco».

Dello stesso avviso anche Rosario Priore, giudice istruttore del primo processo. «Ritengo che si debba continuare a cercare la verità, esiste un'inchiesta tutt'ora in corso presso la Procura della Repubblica e se verrà aiutata da attività di governo, si arriverà ad accertare le responsabilità personali. Quella sera il nostro DC9 Itavia non volava da solo. C'erano diverse tracce di aerei che volavano parallelamente alla sua traiettoria o che l'hanno attraversata. Questa ricostruzione è stata possibile grazie ai rapporti che la stessa Nato ci ha fornito e tiene».



# «A Ustica hanno affogato la nostra dignità»

Fortuna Davì quel 27 giugno del 1980 perse il marito: «Quasi 27 anni senza un maledetto perché I generali li ho guardati in faccia: avevano l'arroganza di chi sa che sarà coperto, che resterà impunito»

■ di Massimo Franchi

«**NOI SIAMO** stati costretti a renderlo pubblico solo perché non abbiamo avuto giustizia. Per sempre io rimarrò una vedova di Ustica e i miei figli orfani di Ustica. Non abbiamo un corpo su cui piangere e non passa giorno che ognuno di noi pensi a quello che è

successo. Noi tutti, parenti delle vittime non abbiamo avuto la grazia di vivere in oblio il nostro dolore. È sempre vivo». Fortuna oggi ha 67 anni: le figlie sono cresciute, hanno avuto figli. Non hanno il padre, ma hanno una famiglia ben più grande: quella dell'Associazione delle vittime. «Partì con una lettera che ci inviò Daria Bonfietti perché da subito, dalla notte in cui dall'aeroporto di Punta Raisi ci dissero che poteva essere successa qualsiasi cosa, capimmo che questa vicenda era stata depistata». La famiglia si allarga mano a mano che le falsità aumentavano e gli anni passavano. «Sono entrati a far parte anche gli avvocati e poi tutte le persone che hanno appoggiato la nostra battaglia in questi 27 anni. Il seme del dolore ha germogliato una

pianta di impegno civile e solo questa famiglia ci ha dato la forza di arrivare ad oggi». Una famiglia che non ha mancato di tormentarsi, di accusare. «Mi ricorderò sempre la risposta di Daria ad un altro familiare esasperato dalle lentezze burocratiche che disse: "La verità non

**L'ultimo scempio  
l'ha fatto Berlusconi  
che ha cancellato  
il reato di alto  
tradimento**

l'avremo mai". Lei battè il pugno sul tavolo, lo interruppe: "Ogni cittadino ha lo Stato che si merita. Se continuiamo a lamentarci la verità non ce la meritiamo". Quel pugno è come se fosse arrivato sul mio viso. E fu il più salutare della mia vita. Mi fece capire che i diritti vanno conquistati».

Ventisette anni sono un bel pezzo

di vita. Quella dei familiari è passato attraverso il buio pesto di depistaggi e mancate risposte rischiariato da pochi barlumi di luce. «I primi spiragli di verità li avemmo solo quando l'inchiesta fu affidata al giudice Priore. Fu lui che con tenacia riuscì a ricostruire lo scenario di guerra di quella notte. Il suo fu un lavoro contro tutto e contro tutti che fu reso giudiziariamente vano dai politici del nostro paese. False perizie, documenti stracciati, testimoni morti. È successo di tutto: dai soldi dei contribuenti spesi per pagare la ditta francese, paese che ancora oggi non ha risposto alle rogatorie, che doveva riportare in superficie il relitto; fino all'ultimo scempio del governo Berlusconi

che ha cancellato il reato di alto tradimento quando dal 1948 ad oggi l'unico caso in cui è stato sollevato è proprio per Ustica. Con quel provvedimento hanno voluto affogare nel mare anche la nostra dignità».

Fortuna in questi anni ha avuto la possibilità di guardare negli occhi gli unici imputati di tutta vicenda, i generali Ferri e Bartolucci assolti definitivamente mercoledì. «Li ho incontrati al processo. Negli occhi avevano dentro l'arroganza del potere di chi sa di essere coperto dall'alto e sa che rimarrà impunito. Ci hanno trattato sempre con fastidio e distacco e i fatti purtroppo hanno dato loro ragione». Ora si parla di risarcimenti. «Dopo 26 anni cosa vuole che ce ne importi dei soldi! Noi vogliamo risposte da parte delle istituzioni, non rimborsi. L'attività giudiziaria è finita nel modo che sappiamo. È la politica che deve imporsi e ottenere da Francia, Usa e Libia le risposte ancora negate. Ma sappiamo comunque che noi continueremo a lottare».